

Storia e caratteristiche del progetto multicentrico di ricerca “International Self-Report Delinquency Study”: il contributo della criminologia italiana

Evolution and characteristics of the multi-centric research project “International Self-Report Delinquency Study”: the contribution of italian criminology

*Uberto Gatti • Giovanni Fossa • Lara Bagnoli • Oriana Binik • Fabrizio Caccavale • Roberto Cornelli • Patrizia D'Arrigo • Nunzio Di Nunno • Oronzo Greco • Barbara Gualco • Luisa Ravagnani • Regina Rensi • Gabriele Rocca • Carlo Alberto Romano • Gaetana Russo • Simona Traverso • Alfredo Verde**

Abstract

The present paper reviews the history, the principal characteristics, the recent evolutions and the objectives of the international multi-centric study on juvenile self-report delinquency and victimization called ISRD, and describes the contribution of Italian criminology to the project. The most important international results of the first two waves of the research (ISRD 1 and ISRD2), and the innovations introduced in the planning of the third wave (ISRD3) are also described: the collection of data has been concluded in Italy, but not in all the 35 countries participating to the study.

Keywords: Italian juvenile delinquency, self-report, comparative criminology

Riassunto

Vengono riportati la storia, l'evoluzione recente, le principali caratteristiche e gli obiettivi dello studio multicentrico internazionale sulla delinquenza autoriportata e sulla vittimizzazione giovanile denominato International Self-Report Delinquency Study, ed in particolare viene descritto il contributo dei criminologi italiani al progetto. Sono sinteticamente riferiti i più importanti risultati, a livello internazionale, delle prime due edizioni dello studio (ISRD1 e ISRD2), e le innovazioni introdotte in occasione della terza edizione (ISRD3), la cui esecuzione è terminata in Italia ma non ancora in tutti i 35 paesi coinvolti nella ricerca.

Parole chiave: delinquenza giovanile, self-report, criminologia comparata

Per corrispondenza:

Prof. Uberto Gatti, DISSAL, Università di Genova, Via De Toni 12, 16132 Genova, tel. +39 010 3537892 • e-mail: ugatti@unige.it

Uberto GATTI, Giovanni FOSSA, Gabriele ROCCA, Alfredo VERDE, Università di Genova

Lara BAGNOLI, Simona TRAVERSO, Università di Siena

Oriana BINIK, Roberto CORNELLI, Università di Milano-Bicocca

Fabrizio CACCAVALE, Università di Napoli Federici II

Patrizia D'ARRIGO, Gaetana RUSSO, Università di Messina

Nunzio DI NUNNO, Oronzo GRECO, Università di Lecce

Barbara GUALCO, Regina RENSI, Università di Firenze

Luisa RAVAGNANI, Carlo Alberto ROMANO, Università di Brescia

Storia e caratteristiche del progetto multicentrico di ricerca “International Self-Report Delinquency Study”: il contributo della criminologia italiana

In questo numero monografico della Rassegna Italiana di Criminologia vengono riportati i primi risultati del contributo italiano alla ricerca International Self-Report Delinquency Study 3 (ISR-3), un progetto di collaborazione internazionale per lo studio della delinquenza giovanile giunto alla sua terza edizione, che ha visto la partecipazione di molti criminologi del nostro Paese fin dall'inizio di questa importante iniziativa scientifica. L'obiettivo dello studio è quello di rilevare le frequenze e le tendenze della delinquenza e della vittimizzazione minorile, osservando somiglianze e differenze tra i diversi paesi, e di individuare fattori di rischio e testare teorie criminologiche, anche ai fini della messa in atto di un più razionale intervento sociale e politico ed anche, con le opportune cautele, della eventuale organizzazione di programmi di prevenzione (Gatti, 1998).

Il progetto, ispirato da Malcolm Klein (1989), uno dei massimi esperti mondiali di delinquenza e giustizia minorile, si è sviluppato a partire dal 1989 per impulso e con la forte leadership di Josine Junger-Tas (2010), all'epoca direttrice del Centro di ricerca e documentazione del Ministero della Giustizia olandese (Dutch Research and Documentation Centre, WODC), che raccolse e finanziò un gruppo internazionale di ricercatori al fine di elaborare un metodo comune di indagine. Dal 1989 ad oggi sono stati organizzati numerosi incontri di lavoro internazionali, ai quali i ricercatori italiani hanno sempre attivamente partecipato, e durante i quali il metodo di ricerca è stato concordato ed affinato, molti ricercatori di tutto il mondo hanno perfezionato le loro capacità scientifiche, molti confronti sono stati compiuti, e si è a poco a poco configurata una impresa scientifica estremamente rara ed interessante, unica per dimensione e durata del progetto.

Alla prima rilevazione (ISR-1), condotta nel 1989-1990 su giovani di età dai 12 ai 18 anni, parteciparono 13 paesi, sei dei quali (tra cui l'Italia, con un campione rappresentativo delle scuole di tre città, di diversa dimensione e collocazione geografica: Genova, Siena, Messina) utilizzarono un campione di studenti, mentre i restanti sette impiegarono un campione rappresentativo della popolazione giovanile. La maggior parte dei paesi utilizzò un questionario carta e matita, mentre un numero limitato preferì interviste faccia a faccia, sempre basate sullo stesso questionario, che era stato elaborato dal gruppo di coordinamento e tradotto nelle diverse lingue. I risultati dell'ISR-1, dapprima pubblicati in un volume che raccoglieva le analisi condotte separatamente nei diversi paesi (Junger-Tas et al., 1994), ed in seguito in un volume che utilizzava il database internazionale (Junger-Tas et al., 2003) dimostrarono che i comportamenti antisociali, soprattutto quelli occasionali, erano piuttosto diffusi tra i giovani e che una dicotomia tra delinquenti e non delinquenti non era utile alla comprensione del fenomeno, mentre più opportuna appariva una distinzione basata sulla frequenza, l'intensità ed il tipo di devianza espressa. Si accertò anche

che la diffusione della delinquenza giovanile era piuttosto simile nei diversi paesi, che i comportamenti illeciti più frequenti erano i furti ed il vandalismo, e che circa il 10% dei ragazzi era coinvolto in comportamenti antisociali di una certa gravità. I principali fattori di rischio, analizzati secondo la teoria del “social bonding” di Hirschi, risultarono essere l'assenza del padre (più importante che quella della madre), le disturbate relazioni con i genitori, il disadattamento scolastico. In particolare l'esperienza delle bocciature era correlata con la delinquenza violenta e grave, ma non con i reati minori. L'età di inizio del comportamento antisociale era più bassa nei soggetti che commettevano reati più gravi, e più elevata tra le ragazze. Per quanto riguarda l'uso di alcool e droga furono rinvenuti simili pattern in tutti i paesi. La prima sostanza ad essere usata era l'alcool (tra i 13 ed i 14 anni), seguito dalle droghe leggere ed eventualmente da quelle pesanti. La maggior parte dei comportamenti antisociali non era stata scoperta, e, quando scoperti, essi non avevano avuto conseguenze; tuttavia la probabilità di un controllo formale da parte della polizia era più probabile nei paesi anglosassoni. Attualmente l'ISR-1 viene considerato uno studio pilota, utile per preparare le successive indagini, ma non del tutto affidabile circa la comparazione dei risultati tra i diversi paesi, in quanto il metodo di campionamento differiva notevolmente nei diversi contesti nazionali, e lo stesso questionario era stato modificato da molti ricercatori che lo avevano adattato a specifiche esigenze di ricerca. Nelle successive rilevazioni il metodo venne affinato, si raggiunse una maggiore omogeneità, e furono possibili quindi analisi e valutazioni comparative maggiormente affidabili.

La seconda edizione del progetto (ISR2) realizzata nel 2006, oltre ai miglioramenti metodologici (in particolare una più rigorosa ed accurata standardizzazione), vide una notevole estensione internazionale, con la partecipazione di ben 31 paesi. Anche in Italia l'indagine venne ampliata, con la partecipazione di 15 città¹, di dimensioni e collocazione geografica diverse, in modo tale da rappresentare il più possibile la realtà nazionale. I questionari vennero somministrati nelle scuole, a ragazzi di età tra i 12 ed i 16 anni (7°, 8° e 9° anno di scolarità; in Italia seconda e terza media inferiore e prima superiore. Soltanto nella città di Napoli venne aggiunta anche la seconda superiore). Le classi vennero selezionate in modo da rappresentare la popolazione scolastica delle città facenti parte del campione, o degli studenti di tutto il paese, nel caso di campioni rappresentativi nazionali. Gli obiettivi principali dell'ISR2 erano quelli di rilevare la diffusione dei comportamenti antisociali dei giovani (sia attraverso l'ammissione di aver compiuto i reati, sia me-

1 Milano, Cormano, Bergamo, Brescia, Padova, Genova, Ventimiglia, Firenze, Siena, Perugia, Brindisi, Lecce, Napoli, Messina, Sassari.

dante la conferma di essere stati vittime di atti illeciti), di verificare le più comuni teorie criminologiche (social bonding/social control, self control, routine activity/opportunit , social disorganization/collective efficacy), di analizzare la reazione sociale (formale e informale) alla devianza giovanile, e infine di comprendere le differenze tra i diversi contesti nazionali. Il protocollo della ricerca fu seguito in modo rigoroso in tutti i paesi, ed un notevole contributo alla creazione di un database internazionale fu fornito dal responsabile tedesco della ricerca, Dirk Enzmann (2013), che forn  un notevole supporto ai partecipanti per l'immissione, la ripulitura e l'elaborazione dei dati.

I risultati dell'ISRD-2 sono stati riportati in un primo volume (Junger-Tas et al., 2010), incentrato sull'analisi della delinquenza, della vittimizzazione e dell'uso di alcool e di sostanze tra i giovani di ognuno dei paesi partecipanti, ed in un secondo volume che, attraverso l'utilizzazione del database internazionale, ha valutato l'impatto della condizione familiare, della scuola e dell'ambiente sociale sulla delinquenza e sulla reazione sociale ai comportamenti devianti (Junger-Tas et al., 2011). Numerose analisi e comparazioni sono state inoltre riportate in tre numeri speciali di riviste internazionali di criminologia². Il confronto internazionale   stato eseguito suddividendo i paesi in sei raggruppamenti (cluster), utilizzando oltre alla collocazione geografica anche la nozione di livello di sviluppo del welfare (Esping-Andersen, 1990), vale a dire la misura in cui gli individui sono protetti dalla dinamica del mercato quando hanno a che fare con problemi quali la disoccupazione, la disabilit , la vecchiaia, ecc.³

La seconda indagine ISRD ha evidenziato come nei paesi anglosassoni ed in quelli dell'Europa occidentale fossero presenti i tassi pi  elevati di delinquenza, mentre i tassi pi  bassi si riscontravano nei paesi post-socialisti ed in quelli latino-americani; in posizione intermedia si trovavano i paesi del nord e del sud dell'Europa. Le differenze tra i diversi paesi erano pi  accentuate per quanto riguarda i reati contro la propriet , che erano particolarmente diffusi tra i paesi anglosassoni, quelli dell'Europa dell'Ovest, e quelli del Nord Europa (in questo ordine). In tutti i paesi i reati violenti ed i gravi reati contro la propriet  risultarono pi  frequenti tra i maschi che tra le femmine, mentre le differenze di genere erano minime, in tutti i paesi, per quanto riguarda i lievi reati contro la propriet . In quasi tutti i paesi la fre-

quenza dei comportamenti antisociali aumentava con il crescere dell'et . La vittimizzazione violenta era pi  frequente nei paesi post-socialisti e Latino-Americani. I giovani immigrati commettevano reati con una frequenza leggermente superiore a quella dei nativi, e le differenze riguardavano soprattutto i comportamenti violenti, pi  frequenti in particolare tra i giovani immigrati dalla Turchia e dall'Europa dell'Est. Non furono riscontrate differenze significative per quanto riguarda i comportamenti antisociali degli immigrati di prima e seconda generazione, con l'eccezione dei paesi anglosassoni ove la seconda generazione era maggiormente coinvolta nella delinquenza.

L'ISRD-2 forn  anche un contributo significativo alla valutazione del numero oscuro dei reati, che costituisce un importante obiettivo delle indagini di autoconfessione: con tale denominazione ci si riferisce a quella parte dei comportamenti illeciti che non viene denunciata e quindi non entra nelle statistiche giudiziarie, statistiche che in genere vengono utilizzate per valutare la distribuzione e l'evoluzione dei reati in un determinato contesto nazionale o locale.

Sulla base delle domande concernenti le esperienze di vittimizzazione e utilizzando il database internazionale nel suo complesso, si   rilevato che soltanto il 12% degli episodi di vittimizzazione viene denunciato ufficialmente, e quindi il numero oscuro   di circa l'88% dei reati (percentuali analoghe sono state rilevate per i tre reati considerati, vale a dire le lesioni, la rapina ed il furto). La percentuale di reati riportata varia notevolmente da paese a paese, da un minimo di 4,4% ad un massimo del 18,6%. Questa differenza fa comprendere come i confronti internazionali basati sulle statistiche ufficiali della delinquenza debbano essere considerate con estrema cautela. Per quanto riguarda i reati autoriportati si   osservato che un po' pi  di un terzo degli stessi veniva scoperto (35,9%): in particolare i comportamenti illeciti erano pi  frequentemente scoperti dai genitori (21,4%) e meno spesso dagli insegnanti (10,7%) o dalla polizia (11,4%). Le pi  alte percentuali di scoperte da parte della polizia si avevano nei paesi latino-americani, e le pi  basse nei paesi mediterranei e nell'Europa dell'Est.

La delinquenza giovanile nelle citt  italiane, che nel corso della prima rilevazione (ISRD-1) era risultata in genere inferiore a quella della maggioranza degli altri paesi, si alline  nel corso della seconda rilevazione (ISRD-2) a quella di molti altri paesi europei, situandosi addirittura per alcuni reati al di sopra della media europea. Nella Fig. 1 vengono riportate le percentuali di ragazzi che hanno ammesso di aver commesso almeno uno dei dodici reati considerati nell'anno precedente l'intervista. Come si pu  osservare il tasso delle citt  italiane (25,5%)   leggermente superiore alla media, e si trova al settimo posto della lista, dopo l'Irlanda, l'Olanda, la Germania, la Francia, la Danimarca e l'Ungheria. Questi tassi sono evidentemente influenzati soprattutto dalla frequenza dei reati meno gravi, come il furto in esercizi commerciali durante l'orario di apertura. Nelle successive figure si possono osservare le frequenze di reati relativamente pi  gravi. Nella Fig. 2 si possono osservare le frequenze relative ai reati violenti di una certa gravit , ed in particolare la percentuale di ragazzi che ammettono di aver commesso almeno uno dei seguenti reati violenti: lesioni personali, scippo, rapina. Anche in questo caso la frequenza delle citt  italiane (3,8%)   lievemente superiore alla media (3,3%), e si trova all'ottavo posto. Per

2 European Journal on Criminal Policy & Research 16(2), 2010, European Journal on Criminal Policy & Research 16(3), 2010, Journal of Contemporary Criminal Justice 29(1), 2013: Special Issue – Delinquency and Victimization Across Nations: Results from the Second International Self-Report Study on Delinquency (ISRD-2)

3 I sei cluster ed i relativi paesi erano i seguenti: paesi anglosassoni (Stati Uniti d'America, Canada, Irlanda), paesi dell'Europa dell'Ovest (Germania, Francia, Belgio, Olanda, Austria, Svizzera), paesi dell'Europa del Nord (Finlandia, Svezia, Norvegia, Danimarca, Islanda), paesi dell'Europa del Sud (Spagna, Italia, Portogallo, Cipro), paesi post-socialisti (Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria, Estonia, Lituania, Slovenia, Bosnia-Erzegovina, Armenia, Russia), paesi Latino Americani (Venezuela, Antille olandesi, Aruba, Suriname)

quanto riguarda i reati contro la proprietà di una certa gravità (furto di auto, furto da auto, furto in appartamento) la situazione italiana sembra peggiore, in quanto la percentuale di ragazzi che ammette un reato di questo tipo si attesta al 3,6% rispetto ad una media del 2%, al secondo posto dopo l'Irlanda.

In conclusione si può affermare che la delinquenza giovanile autoriportata nelle città italiane è risultata leggermente superiore a quella media delle altre città europee ed in particolare che gravi reati contro la proprietà sembrano particolarmente diffusi tra i giovani. I risultati della partecipazione italiana all'ISRD-2 sono stati oggetto di diverse pubblicazioni, e in particolare di un volume che ha analizzato in dettaglio la distribuzione della devianza giovanile in alcune città italiane, l'uso di alcol e droga, i processi di vittimizzazione, e il ruolo di alcuni predittori della delinquenza quali la disgregazione familiare, l'insuccesso scolastico, il degrado urbano (Gatti, Gualco, Traverso, 2010; Gualco, Ruocco, Rensi, 2010; Traverso, Cartocci, Traverso, 2008).

I risultati internazionali dell'ISRD-2 sono stati ampiamente utilizzati ed oggetto di numerose analisi comparative; in particolare l'Italia ha contribuito allo studio delle bande giovanili (Gatti et al. 2011) in trenta paesi del mondo e dell'abuso di alcol tra i giovani europei (Rocca et al., 2014).

La terza replica della ricerca (ISRD-3), iniziata nel 2012, prevista in 35 paesi, è stata completata da 13 paesi partecipanti e sarà terminata dagli altri nel 2015. Il questionario di base è stato integrato da domande finalizzate a verificare la Situational Action Theory, la Institutional Anomie Theory, la Procedural Justice Theory. Molti paesi, per impulso e col supporto organizzativo di Martin Killias, che aveva valutato mediante una rigorosa sperimentazione la fattibilità e l'efficacia di diversi metodi di rilevazione (Lucia, Hermann, Killias, 2007), hanno sostituito al tradizionale questionario carta e matita un questionario elettronico, sia online, sia su tablet dove la connessione online non era possibile. In Italia hanno partecipato otto città⁴, ed il campionamento, come nella precedente edizione, è stato strutturato in modo che le classi selezionate rappresentassero la popolazione scolastica delle città facenti parte del campione. La rilevazione in tutte le città italiane è stata conclusa, ed il database nazionale è stato reso disponibile ai partecipanti. Solo a Milano è stato possibile utilizzare il questionario elettronico, mentre nelle altre sette città si è utilizzato il tradizionale questionario carta e matita; l'impiego di due diversi metodi di rilevazione ha permesso di valutare concretamente vantaggi e svantaggi delle due modalità di esecuzione della ricerca.

Tutte le informazioni sul progetto ISRD, i questionari tradotti nelle diverse lingue utilizzate, i problemi di metodo affrontati, l'elenco delle pubblicazioni prodotte da tutti i ricercatori ed i database internazionali saranno disponibili a breve sul sito <http://nuweb1.neu.edu/isrd/>, gestito dalla Northeastern University, Sociology & Anthropology School of Criminology & Criminal Justice (Boston), a cura di Ineke Haen Marshall (2001), che è succeduta a Josine Junger-Tas come coordinatrice dello ISRD-3 Steering Committee.

4 Milano, Brescia, Genova, Siena, Firenze, Lecce, Napoli, Messina.

Fig. 1: % di giovani che ammettono di aver commesso almeno un reato (ultimo anno)

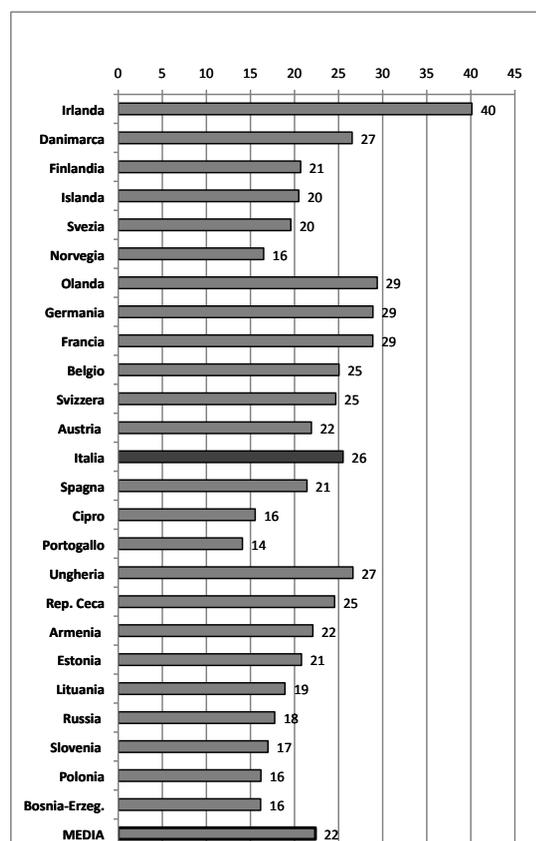
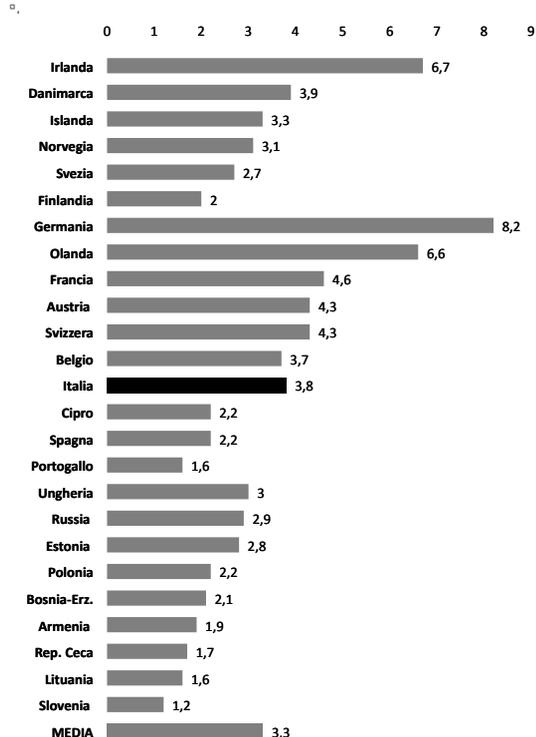
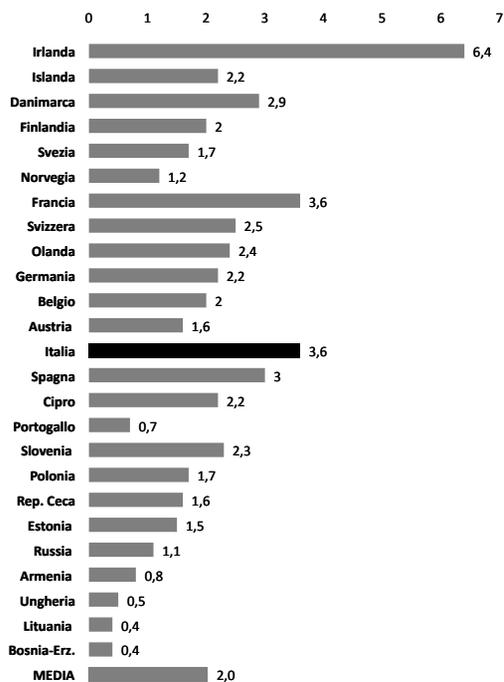


Fig. 2: % di giovani che ammettono di aver compiuto almeno un reato violento (ISRD2, ultimo anno)



Per l'Italia la partecipazione al progetto International Self-Report Delinquency Study, fin da suo inizio, ha costituito l'occasione per realizzare il primo ampio studio sulla delinquenza giovanile autorilevata del nostro paese, e di formare molti ricercatori all'utilizzo di questa tecnica. La ricerca è stata possibile grazie alla collaborazione di quasi tutti i centri di ricerca criminologici italiani, che hanno operato con grande disponibilità, rigore ed impegno ed hanno fornito un esempio costruttivo di collaborazione che è stato molto apprezzato e citato a livello internazionale. A questo punto, comparando i risultati dell'ISR2 e dell'ISR3, è anche possibile una analisi delle variazioni nel tempo della delinquenza giovanile, della vittimizzazione, dell'uso di alcol e di sostanze stupefacenti, della reazione sociale ai comportamenti devianti (i risultati dell'ISR1 sono difficilmente utilizzabili a questo scopo a causa della difformità del campione e del metodo utilizzato). È inoltre possibile verificare in che modo alcuni importanti cambiamenti che si sono verificati in Italia, quale ad esempio l'immigrazione e la progressiva crisi economica, abbiano eventualmente inciso sulla devianza dei giovani e sulla reazione sociale in questi ultimi anni, ed in che modo sia variata l'importanza delle correlazioni tra i più importanti fattori di rischio ed i comportamenti antisociali.

Fig. 3: % di giovani che ammettono di aver compiuto almeno un grave reato contro la proprietà (ISR2, ultimo anno)



Riferimenti bibliografici

Enzmann D. (2013). The Impact of Questionnaire Design on Prevalence and Incidence Rates of Self-Reported Delinquency: Results of an Experiment Modifying the ISR2-2 Questionnaire. *Journal of Contemporary Criminal Justice*, 29(1), 147-177.

Esping-Andersen G. (1990) *The three worlds of welfare capitalism*. Cambridge: Polity Press.

Gatti U. (1998). Ethical Issues Raised when Early Intervention is Used to Prevent Crime. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 6, 113-132.

Gatti U., Gualco B., Traverso S. (Eds.) (2010). *La delinquenza giovanile in Italia. I risultati di una ricerca multicentrica*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.

Gatti U., Haymoz S., Schadee H.M.A. (2011). Deviant youth groups in 30 countries: results from the Second International Self-Report Delinquency Study. *International Criminal Justice Review*, 21(3), pp. 208-224.

Gualco B., Ruocco M., Rensi R. (2010). Struttura familiare e comportamenti devianti dei giovani in Italia: uno studio effettuato attraverso il metodo del self-report. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 255-281.

Klein M. (1989). *Cross-National Research in Self-Reported Crime and Delinquency*. New York: Springer.

Junger-Tas J. (2010). The Significance of the International Self-report Delinquency Study (ISR2). *European Journal on Criminal Policy and Research*, 16, 2, 71-87.

Junger-Tas J., Marshall I.H., Enzmann D., Killias M., Steketee M., & Gruszczynska B. (Eds.) (2010). *Juvenile Delinquency in Europe and Beyond: Results of the Second International Self-Report Delinquency Study*. New York: Springer.

Junger-Tas J., Marshall I.H., & Ribeaud D. (2003). *Delinquency in an International Perspective: The International Self-Report Delinquency Study (ISR2)*. The Hague: Kugler.

Junger-Tas J., & Haen Marshall I. (1999). The self-report methodology in crime research. In M. Tonry (Ed.), *Crime and Justice: A Review of Research* (Vol. 25, pp. 291-368). Chicago: University of Chicago Press.

Junger-Tas J., Terlouw G., & Klein M. (Eds.) (1994). *Delinquent Behavior Among Young People in the Western World: First Results of the International Self-Report Delinquency Study*. Amsterdam: Kugler.

Junger-Tas J., Marshall I.H., Enzmann D., Killias M., Steketee M., Gruszczynska B. (2011). *The Many Faces of Youth Crime. Contrasting Theoretical Perspectives on Juvenile Delinquency across Countries and Cultures*. New York: Springer.

Lucia S., Herrmann L., Killias M. (2007). How important are interview methods and questionnaire designs in research on self-reported juvenile delinquency? An experimental comparison of Internet vs paper-and-pencil questionnaires and different definitions of the reference period. *Journal of Experimental Criminology*, 3, 1, 39-64.

Marshall I.H. (2001). The Criminological Enterprise in Europe and the United States: A Contextual Exploration. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 9, 235-257.

Rocca G., Verde A., Schadee H.M.A., Gatti U. (2014). Uso di alcol, delinquenza e vittimizzazione tra i giovani in Europa: Analisi preliminare dei risultati di una ricerca multicentrica internazionale (ISR2-2). *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 18-29.

Traverso S., Cartocci G.A.M., Traverso G.B. (2008). La ricerca criminologica in Italia effettuata attraverso il metodo del self-report. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 73-98.